

CICLISMO

Vuelta
Conte vince
prima tappa

■ VALENCIA. Corridori italiani in evidenza nella prima tappa della 50.ma edizione della Vuelta, un'edizione che quest'anno si corre in un periodo insolito dell'anno. La prova è stata vinta da Biagio Conte, che in volata ha preceduto il britannico Tom Steels, e Giovanni Lombardi. Mirko Rossato e Fabio Baldato si sono classificati rispettivamente quarto e quinto. Altri quattro corridori italiani, Mazzoleni, Pierdomenico, Mori e Minali, si sono piazzati fra i primi venti dell'ordine d'arrivo.

Biagio Conte ha sorpreso tutti, anche se stesso, aggiudicandosi la vittoria dopo una volata tiratissima.

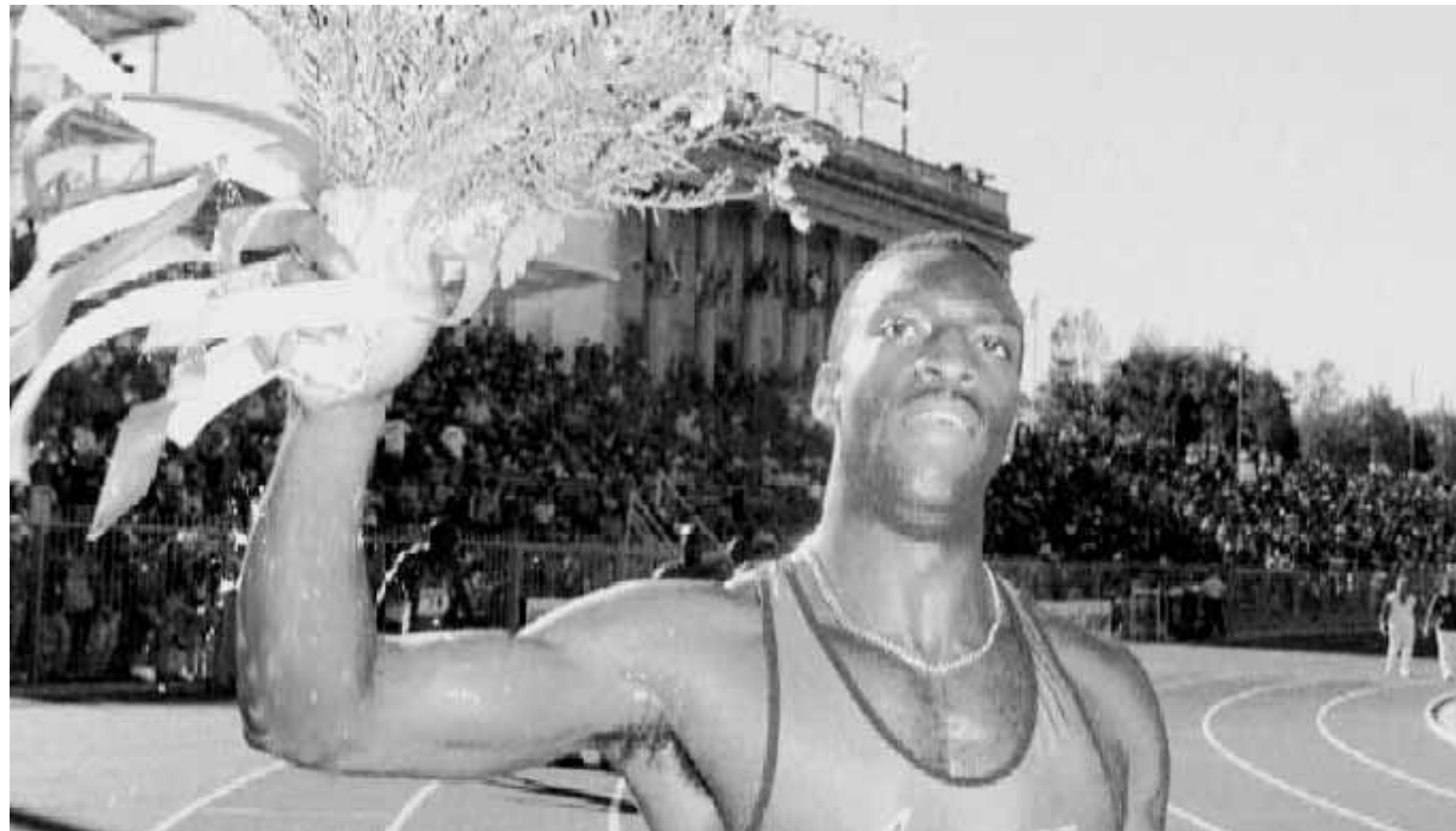
«Indossare la maglia di ledaer della classifica in questa manifestazione - ha commentato dopo la tappa l'italiano - è per me una soddisfazione impensabile fino a qualche ora fa. Questa per me è la prima e più importante vittoria». Per ottenerla, Conte ha dovuto attendere che i giudici esaminassero per cinque minuti il fotofinish dell'arrivo e gli assegnassero il primo posto davanti al belga Tom Steels ed all'altro italiano Giovanni Lombardi. Quanto allo svizzero Tony Rominger, tra i favoriti della Vuelta (vinta tre volte consecutive dal 1992 al 1994), ha trovato il modo di rilanciare la sfida a Chris Boardman, che gli ha tolto ieri il primato dell'ora.

«Proverò a riconquistare il record - ha detto Rominger - e vorrei tentare di farlo utilizzando la posizione da Superman scelta da Boardman. È una posizione che da risultati migliori - ha concluso lo svizzero - e sono convinto che sia una cosa valida per il futuro».

La tappa di ieri, con partenza e arrivo a Valencia, è stata caratterizzata da una lunga fuga solitaria protattasi per 110 chilometri di Igor Gonzalez de Galdeano. Il ventiduenne corridore basco, che ha accumulato una punta massima di 9' sugli immediati inseguitori, è stato ripreso quando era già entrato a Valencia e pregustava il trionfo. Grazie ai 6' di abbuono guadagnati per aver vinto due traguardi volanti, si è collocato al terzo posto, a 8' da Conte, in classifica generale. Oggi, la seconda tappa, di 210 chilometri, da Valencia a Cuenca. Il tracciato presenta due valichi di terza categoria.

Vince Fincato. Ancora una vittoria per marco Fincato. Dopo aver vinto il Trofeo dello Scalatore giovedì scorso, ieri ha confermato il suo ottimo momento, vincendo il titolo italiano open a cronometro, disputatosi sul percorso Firenze-Pistoia di 48 km, che comprendeva le salite di Carnignone e di Baco. La corsa, disertata dai big del ciclismo italiano (solo 17 partecipanti), è stata dominata dal corridore della Roslotto, primo anche all'inter-tempo. Dietro di lui si è piazzato Fabio Roscioli, distanziato di nove secondi, terzo Massimo Podenzana a 1'23", quarto Faresin, quinto Baronti.

ATLETICA. Finale del Grand Prix con Michael e la Brunet grandi protagonisti



Il campione statunitense Michael Johnson ha riconfermato la sua superiorità atletica, vincendo i 400 metri con il tempo di 44.53

Johnson passeggia a Milano

Molte medaglie olimpiche ed anche qualche buon risultato. Questo il succo della finale del Grand Prix svoltosi nella rinnovata Arena di Milano. A vincere sono stati Daniel Komen per gli uomini e Ludmilla Engquist per le donne.

MILANO

■ MILANO. Cominciamo dalla fine, vale a dire da Daniel Komen e Ludmilla Engquist che mostrano sul podio due megasagge da 200.000 dollari (circa 300 milioni di lire). È quanto spetta loro per la vittoria nel Grand Prix laaf, vale a dire la speciale classifica a punti che tiene conto dei risultati ottenuti nei principali meeting dell'atletica leggera.

Un fondista keniano appena ventenne, reduce da uno straordinario primato mondiale dei 3000 metri in quel di Rieti, e una possente ostacolista svedese che in realtà possedeva prima un passaporto russo, presappocché quando si traslucava con gli steroidi anabolizzanti beccandosi una squalifica quadriennale per doping.

Ad applaudire la coppia il pubblico della ritrovata Arena milanese. Dodicimila spettatori che hanno riempito in ogni ordine di posti questo glorioso impianto la cui costruzione risale addirittura all'epoca napoleonica.

Il modo giusto per onorare questa

finalissima del Grand Prix anche se da qualche parte si è pensato bene di esagerare. Ci riferiamo alla spropositata tribuna d'onore posta sotto le colonne corinzie dello stadio. Tanta gente preoccupata solo di far salotto in un'atmosfera che con lo sport ha poco a che fare.

Daniel Komen si prende dunque quello che rimane comunque un grande premio di consolazione dopo la mancata partecipazione alle Olimpiadi (è stato eliminato nei Trials keniani).

Lo fa al termine di un 5000 appassionante, iniziato a ritmi da primato mondiale e poi diventato un'apassionante sfida con il marocchino Salah Hossou, il primatista mondiale dei 10000, che gli ha opposto una fiera resistenza fino all'ultimo giro. E il 12'53"75 conclusivo testimonia comunque dello straordinario talento di questo ennesimo prodotto degli altipiani africani.

Ma i 5000 metri, questa volta al femminile, offrono motivo di sorridere anche per chi segue la depau-



perata atletica nostrana. Il merito è di Roberta Brunet, la valdostana medaglia di bronzo olimpica che qui addirittura vince con eccezionale autorità. Eccezionale perché - tanto per dirne una - la mamma di Gressan si lascia con facilità dietro le spalle anche la keniana Pauline Konga, medaglia d'argento ad Atlanta. Ormai la sorridente Roberta è donna d'élite dell'atletica mondiale, i propositi di ritiro che coltivava soltanto fino a pochi mesi fa sembrano lontani anni luce.

Michael Johnson passeggia. Passeggia come sa fare lui, vale a dire a velocità proibite al resto dell'umanità, e si prende i 400 metri con la stessa facilità esibita ad Atlanta. Il tempo conclusivo, 44"53, per cotanto cam-

ione equivale ad una timbratura del cartellino, niente di più. Nel dopo corsa, un episodio curioso. Lo speaker chiede a Johnson come si sia trovato nel suo soggiorno italiano e lui risponde: «Bene, però mi dispiace di non aver potuto incontrare Pietro Mennea», dando così per scontato che anche l'uomo a cui ha sottratto il primato mondiale dei 200 metri sarebbe stato altrettanto lieto dell'ipotetico incontro, circostanza sulla quale non scommetteremmo invece un centesimo bucatto (come si dice dalle parti di mister MJ).

Pacioso Johnson, a vivacizzare non poco il panorama dello sprint ci pensano Merlene Ottey e Dennis Mitchell, entrambi aiutati nei 100 metri da un vento generoso ma entro i limiti. La prima addirittura realizza il suo record personale, 10"74, a trentasei anni suonati! La bella Merlene diventa così la seconda donna di sempre sulla distanza dietro Florence Griffith. Velocissimo anche Mitchell, autore di 9"91 davanti all'olimpionico Bailey (9"95).

Hicham El Guerrouj resta a distanza di sicurezza da Morceli quando costui scatta rabbiosamente ben prima della campana dell'ultimo giro. Lo lascia sfogare e poi lo infila perentoriamente nel rettilineo finale.

Infine, in chiave italiana, da segnalare il record personale di Paolo Dal Soglio nel lancio del peso (21,13) e il terzo posto nel lungo di una Fiona May non entusiasmante.

Di solito la finale del Grand Prix pone la parola fine all'annata della grande atletica ma questa volta c'è una significativa appendice. Una parte della comitiva agonistica partirà questa mattina da Milano con destinazione Sarajevo dove domani pomeriggio si svolgerà un meeting nello stadio "Kosevo", parzialmente ristrutturato per l'avvenimento dopo le distruzioni provocate dalla guerra. Dovrebbe essere l'occasione per una festa di sport in uno dei luoghi più martoriati nella storia del ventesimo secolo, ma la vigilia è stata per ora caratterizzata dalle polemiche.

«C'è poco da fare, se uno non ha le p... non può inventarsele». Così si è espresso il padre-padrone della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo, riguardo le defezioni a catena per l'appuntamento bosniaco. Modo pittoresco ma forse un po' sbrigativo per liquidare le assenze di Michael Johnson, Mitchell ed Edwards, tanto per citarne qualcuna. La verità è che dopo le bombe di Atlanta e degli Europei di calcio alcuni atleti hanno sempre più paura di finire nel mirino di terroristi. A riassumere alla perfezione questo punto di vista è stato il partente (per casa sua) Dennis Mitchell: «A Sarajevo non vado. È un luogo dove c'è stata la guerra e che non è ancora sicuro».

Calcio, venerdì conferenza stampa del ct Sacchi

Arrigo Sacchi terrà la prima conferenza stampa della stagione venerdì 13 settembre alle 12.30 in una sala dello stadio Olimpico. Sacchi è in silenzio stampa da quasi tre mesi.

Calcio, Inghilterra Doppietta di Ravanelli

Fabrizio Ravanelli ancora protagonista nel campionato inglese. L'ex juventino ha segnato due gol contribuendo all'ampio successo casalingo (4-0) del Middlesbrough sul Coventry nella quinta giornata di campionato. Il Chelsea di Gullit, Vialli e Di Matteo, si è imposto 2-0 in trasferta sul capalista Sheffield.

Calcio, Fiorentina Stadio vietato per 46 tifosi

Sono 46 i tifosi viola, di età compresa fra i 18 e i 39 anni, raggiunti dal provvedimento di divieto di accesso alle manifestazioni sportive.

Calcio, concerto di Vasco: proteste di Verona e Chievo

Le società calcistiche Hellas Verona e Chievo hanno protestato ieri per le "pietose condizioni" in cui versa il terreno dello stadio Bentegodi dopo il concerto di venerdì sera di Vasco Rossi.

Calcio, Triestina Preso un giocatore del Gabon

La Triestina (serie C2, girone B) ha ottenuto dalla federazione l'autorizzazione a tesserare Pierre Aubeanyang, giocatore della nazionale del Gabon.

Calcio, serie C Pareggiano Carpi e Alessandria

Ieri sono stati disputati due anticipi del campionato di serie C. Nel girone A della C1, Carpi e Alessandria hanno pareggiato 0-0. In C2, Pro Sesto-Cittadella 1-0.

Pattinaggio Mondiali, l'Italia vince 3 medaglie

Un oro, un argento ed un bronzo: questo il bilancio dell'Italia ai Mondiali di pattinaggio su strada in corso a Padova. Antonella Mauri ha vinto i 10mila ad eliminazione, Maria Cristina Sanfratello è giunta seconda nei 1500 sprint, mentre Ippolito Sanfratello è arrivato terzo nei 1500 maschili.

Ciclismo, Bartoli e Ferrigato al Giro della Romagna

Si disputa oggi, con partenza e arrivo a Lugo, il 71° Giro della Romagna, gara in linea di 207 chilometri. Fra i concorrenti, Ferrigato, Bartoli, Ugrumov, Berzin, Donati e Gotti.

TENNIS. Us Open, la tedesca ok. Uomini: Chang-Sampras finale tutta americana

Graf in finale, ma il futuro si chiama Hingis

Piccole campionesse crescono. Come Martina Hingis, battuta dall'inesperienza più che da Steffi Graf. La tedesca in finale trova Seles. Semifinali uomini Chang batte Agassi (63, 62, 62), Sampras Ivanisevic (63, 64, 67, 63).

DANIELE AZZOLINI

cio ufficiale, quello dell'ormai prossimo passaggio di consegne. Invece, nel tennis ci sono anche i nastri. Ci sono i set point che si gettano al vento e c'è l'inesperienza che ti fa reagire male quando il fato si mette di traverso. Martina aveva Steffi sul piatto della racchetta, ma quella pallina che l'ha scavalcata un po' goffa e beffarda, paradossalmente ha rimesso indietro le lancette dell'orologio, e insieme le cose al giusto posto: c'è ancora tempo per la successione al trono, non molto forse, ma di sicu-

ro c'è. Fin quando, perlomeno, Martina non avrà colmato quel vuoto di esperienza che nel suo tennis geometrico rappresenta oggi l'unico punto fragile. Del resto, che cosa si pretende da una ragazzina?

Una partita di semifinale cominciata 24 ore prima, sospesa per pioggia, ricominciata praticamente da zero, ma con alle spalle tante ore di stress in più. C'era di che farsi prendere dall'angoscia, e invece Martina è partita alla carica, è piombata in un battibaleno sul 5-3, ha servito per



La tennista tedesca Steffi Graf

Osamu Honda/Ap

il set. Avrebbe dovuto chiudere, ma non l'ha fatto. Steffi ha rimontato, ma ha di nuovo offerto il fianco nel decimo game, sotto forma dei primi set point. È stato il che il nastro ha salvato la tedesca, e ha cambiato il corso della partita. Martina ha avuto altre quattro possibilità ma via via il suo gioco ha perso mordente, le sue rincorse sono apparse meno convinte, il campo è sembrato diventare più grande e le palline sempre più lontane. Finché Steffi è tornata in possesso della partita, e non l'ha più lasciata. Come solo le primedonne del nostro sport sanno fare.

Dunque, saranno ancora Graf e Seles a contendersi coppa e miliardi. Come l'anno scorso. Che cosa è cambiato in questi dodici mesi? Poco, verrebbe da dire, ma non è così. Steffi ha la testa a Mannheim, dove non si svolge solo il processo a suo padre, ma anche a lei stessa. Monica colpisce più piano di una volta, per via di una spalla consunta che forse dovrebbe essere operata, nonostante lei non abbia nessuna intenzione

di farlo. E in più ci sono loro, le ragazzine, che gli Open di quest'anno hanno lanciato definitivamente alla ribalta. Ana Kournikova, Martina Hingis, e presto anche Venus Williams, sedicenne americana già alta più di un metro e 85. Hanno soffiato il posto di ancelle alle vecchiette Sanchez e Martinez e spingono per scalzare le più forti dal trono.

E i forti, prima o poi cadono. Come Agassi, svampito e imbolito fino al punto da non ricordare quale fosse la tattica giusta per liberarsi di Chang. E come Ivanisevic: ancora una volta incapace di mettere la sua firma su un torneo della Slam. Sarà una finale tutta americana a chiudere gli Open, proprio come gli organizzatori volevano: Sampras contro Chang, il primo risanato nel corpo e nello spirito dopo il match da tregenda con lo spagnolo Corretja, l'altro con la speranza di non recitare anche questa volta da eterno secondo. Ma sarà difficile. Risultati Chang-Agassi 6-3, 6-2; Sampras-Ivanisevic 6-3, 6-4, 6-7, 6-3.